

LA PRESA DI ACQUAVIVA

foto e testi di **Girolani Luigi**

Una delle più sanguinose imprese compiute dal brigante **GIUSEPPE COSTANTINI**, più noto con l'appellativo bene appropriato di "**SCIABOLONE**", che merita particolare menzione nella storia ascolana, è senz'altro quella dell'assedio e del saccheggio di Acquaviva.

Se ne racconta spesso, con dovizia di particolari, il sanguinoso eccidio della popolazione ed il successivo immane rogo di un incendio devastatore, che in

ultimo copri con le sue ceneri tutte le cose e i corpi inerti delle persone trucidate.

Si era nel 1798. Fino a quando la città di Ascoli fu presidiata dalle forze rivoluzionarie francesi regolari, la pace e la quiete regnarono in tutto il territorio piceno. Appena però cominciarono ad insorgere forze controrivoluzionarie, si ebbero i primi sintomi di un disordine ed insicurezza sociale e di lotte intestine, nutrite e fomentate da due forze politiche rivali e preponderanti: i **GIACOBINI**

REPUBBLICANI e i cosiddetti **REALISTI INSORGENTI**.

Nell'Italia settentrionale, intanto, le truppe austro-russe collezionavano ogni giorno vittorie strepitose, sì da incutere preoccupazione nell'animo dei francesi, che pertanto si affrettarono ad evacuare la città picena dirigendosi verso il nord-Italia.

L'abbandono del presidio da parte delle forze francesi però fu l'inizio di un'epoca difficile e sfortunata per tutta la popolazione del piceno.

Dai vicini confini borbonici dell'Abruzzo, infatti, cominciarono a sbucare torme di briganti con l'intenzione di favorire la controrivoluzione, infrangendo le disposizioni del patto della "Pace di Mozzano", stipulato poco prima tra francesi ed insorgenti. Essi si diramarono in varie direzioni, serpeggiando ovunque e raccogliendo adepti e simpatizzanti.

Ecco, allora, entrare in scena il nostro Sciabolone, uomo fiero e spietato, già quarantenne di bella e robusta presenza fisica. Egli, messi a capo di una banda di soldati irregolari abruzzesi, impegnò una dura opposizione alle milizie francesi, combattendo col grado di colonnello nell'esercito borbonico, al comando del generale LAHOZ.

Si portò, armato fino ai denti, verso il territorio piceno, assoldando nelle sue file, altri fuori legge mentre il collega CELLINI operava nel territorio di Ripatransone e l'ANTONELLI con altri in quel di Fermo.

Nel frattempo Acquaviva rimaneva inattiva militarmente, ma nell'interno delle sue mura erano asserragliati diversi rivoluzionari giacobini, votati alla Repubblica.

Da Ascoli Piceno il 27 Maggio 1799 **D. DONATO ANTONIO DE DONATIS**, ex parroco, nativo di **VILLA TIOLI**, generale in capo delle truppe borboniche, si affrettò ad inviare un proclama alla popolazione acquavivana per invitarla a non parteggiare per i rivoluzionari francesi e ad impugnare invece le armi in favore dell'esercito "realista insorgente", con la minaccia, in caso contrario, di saccheggio e spietate rappresaglie militari.

Acquaviva però non si piegò all'ultimatum; anzi, numerosi prodi difensori delle sue mura giurarono di combattere e resistere fino all'ultimo uomo, in nome della "giovane repubblica".

A questo punto il comandante **SCIABOLONE**, già a capo di forti truppe di "irregolari", marciò alla volta di Acquaviva per sedarla e punirla.

Il Crivellucci, nel suo libro "Comuni delle Marche" - ediz. 1893 - narra che i briganti, asserragliati per alcuni giorni sotto le mura della città, riuscirono dopo diversi tentativi a spingere due cannoni



Scorcio del centro storico di Acquaviva. Da notare in alto la Fortezza e in basso la "Porta Vecchia".



La "Porta Vecchia" di stile gotico distrutta a cannonate dai realisti.



La "Porta da Sole" oggi "Porta di Piazza". Da qui irrupero, aiutato da complici, le orme degli occupanti.